

## *Una gioventù ribelle? Il radicalismo studentesco nell'Italia di fine Ottocento*

**Valentina COLOMBI**

**Parole-chiave:** associazioni, movimento studentesco, radicalismo, Italia post-unitaria

### *1. Chi a vent'anni non è rivoluzionario, a quaranta è carabiniere*

Erano repubblicani color sangue di toro, come lo si è tutti a diciott'anni, quando s'ha del sangue buono nelle vene [...]. Lasciavano in pace il governo, Mazzini, la Camera, le gazzette, e mescolando tarocchi, vini diversi e talvolta le mani, aspettavano tranquillamente i tempi maturi per il supremo ideale d'esser tutti re, grazie al suffragio universale<sup>1</sup>.

Questo ritratto di un gruppo di studenti, contenuto in un breve racconto ottocentesco di ambientazione universitaria, è in grado di darci conto in pochi ma vivaci tratti di una dimensione del radicalismo studentesco venata di caratteri esistenziali e generazionali – di certo non esclusiva del contesto di cui ci stiamo occupando – che conviene mettere al centro del nostro discorso sin dal suo esordio.

Si tratta di una dimensione rimarcata con insistenza innanzitutto da parte di molti osservatori coevi, per i quali l'adagio “chi a vent'anni non è rivoluzionario, a quaranta è carabiniere” bastava spesso a giustificare il successo delle ideologie “controcorrente” (anti-monarchiche e anti-moderate, che qui riuniamo sotto l'unico cappello del “radicalismo”<sup>2</sup>) tra i

---

<sup>1</sup> «Una vestizione al circolo del Capriccio», in Jacopo (F. G. Vitale), *Bozzetti e scene della vita universitaria*, Milano, Giovanni Gnocchi editore, 1880, pp. 155-156.

<sup>2</sup> Come si chiarirà meglio a breve, con “radicalismo” non intendiamo qui descrivere un'appartenenza politica ben definita nelle sue linee di pensiero e di azione, o legata a una peculiare organizzazione partitica. Il termine è sufficientemente aperto da prestarsi a descrivere diversi atteggiamenti politici di opposizione ai governi liberali monarchici (di destra e di sinistra) che ressero l'Italia dopo l'Unità. Del resto, sull'ambiguità originaria del termine rifletteva anche Alessandro Galante Garrone nel suo classico *I radicali in Italia, 1849-1925*, Milano, Garzanti, 1973. Il grado di opposizione è naturalmente molto vario e passa da una semplice avversione per ogni prospettiva conservatrice o troppo blandamente progressista, all'ostilità alla monarchia come forma costituzionale, a un più generale atteggiamento di rifiuto verso gli squilibri generati dal capitalismo e dal sistema di potere borghese nel suo complesso: il “radicalismo” di cui ci occupiamo qui si apre dunque spesso al contatto con gli ambienti anarchici e socialisti. Infine, si è preferito usare il termine “radicali” (che tra l'altro ricorre nelle fonti dell'epoca, utilizzato proprio in senso generico)

giovani borghesi delle università e, insieme, a liquidarlo quale fenomeno passeggero e non sostanziale.

In realtà, anche se l'adesione studentesca alle varie espressioni del radicalismo post-risorgimentale non arrivò mai a essere maggioritaria, essa non fu di portata trascurabile: negli anni tra la nascita del Regno d'Italia (1861) e l'aprirsi del Novecento, quell'adesione si mostrò anzi larga e almeno in parte ben organizzata, tanto da rappresentare una fetta importante e agguerrita dell'universo radicale nel suo complesso e tanto da imprimere il suo segno – come vedremo – anche su alcuni momenti di agitazione collettiva degli studenti.

Del resto, vi era anche chi non trovava sollievo in quella lettura sminuente e denigratoria, e anzi vedeva in quelle forme acerbe di partecipazione politica un concreto pericolo per il diffondersi delle ideologie “sovversive” nella società italiana del tempo, tanto breve e automatico sembrava essere il passo da un generico ribellismo giovanile alla militanza politica “rossa”. Fu proprio questo il timore che spinse l'establishment di governo dell'Italia post-unitaria ad avviare un'attività di controllo disciplinare – quando non addirittura poliziesco – sugli ambienti universitari. La “lotta alla politica” (in funzione apertamente anti-radical) negli atenei fu una costante dell'azione dei ministri dell'istruzione che si susseguirono dopo l'Unità, tanto di destra che di sinistra. Anzi, il controllo sulle forme di attivismo politico degli studenti (che in effetti nella maggioranza dei casi era di segno radicale e repubblicano) andò intensificandosi proprio con l'affermazione al governo della cosiddetta Sinistra storica e con la cauta apertura democratica che ne seguì. E si acui ulteriormente dopo il 1882, quando l'allargamento del suffragio ai cittadini maggiori di 21 anni<sup>3</sup> rese ancora più sensibile il fenomeno della politicizzazione degli studenti, i quali in gran numero entravano di diritto a far parte del corpo elettorale del Regno.

Appare qui necessaria una precisazione, che valga a rendere chiaro qual è il punto di vista dal quale si analizzerà in questa sede il fenomeno del radicalismo studentesco. Se infatti è certamente importante l'attrazione che sui giovani studenti esercitavano dottrine e partiti dell'area “rossa”, tuttavia porre l'accento sulla connotazione esistenziale e generazionale di questa forza attrattiva serve a porre la questione su un piano diverso: vale cioè a riconoscere l'incisività di un livello di coscienza politica in cui tutto

---

anziché “democratici”, oltre che per non escludere i contatti con gli ambienti “massimalisti” cui si accennava, anche per evitare ogni possibile fraintendimento rispetto al dato di fatto che in Italia vigeva un ordinamento che era comunque espressamente *democratico* e che attraeva un numero sempre più ampio di individui nell'esperienza della cittadinanza attiva.

<sup>3</sup> In precedenza la maggiore età per accedere al corpo elettorale era fissata a 25 anni.

sommato le singole costruzioni ideologiche – e dunque le precise individuazioni partitiche – contavano poco. Giocava invece un ruolo cruciale un atteggiamento generale di valorizzazione del momento della libertà e dell'uguaglianza su quello dell'autorità e della gerarchia. Consideriamo qui gli studenti non tanto come passivi destinatari delle forme di azione e di aggregazione politica create dagli adulti, quanto come sperimentatori attivi di forme di partecipazione che hanno a che fare più che altro con un percorso autonomo di apprendistato alla cittadinanza, alle regole che la governano e alle pratiche sociali in cui essa si esplica; un percorso che si snoda anche e soprattutto attraverso l'affermazione di una specifica "cittadinanza universitaria", di una dimensione partecipativa legata in modo specifico alla loro esperienza di studenti degli istituti di istruzione superiore.

In termini generali, quello che si dischiude ai nostri occhi è un mondo giovanile impegnato in un percorso *attivo* di presa di coscienza nel quale, da un lato, aumenta man mano la confidenza con gli strumenti della rappresentanza democratica e della dimensione partecipativa della cittadinanza; dall'altro prende corpo una convinta assunzione di responsabilità derivante in modo precipuo dal fatto di "essere giovani".

Alla fine del XIX secolo è infatti ormai radicata e diffusa l'idea della gioventù come età della *Bildung*, come lunga fase formativa non soltanto dedicata all'accumulo di esperienze in grado di forgiare l'uomo adulto, ma anche caratterizzata dalla sperimentazione e dall'esplorazione dello spazio sociale, in una sorta di messa in mora delle coordinate che inquadrano la piena maturità<sup>4</sup>. E gli anni dell'università, nei quali questi giovani uomini – non più costretti nell'alveo della disciplina familiare e scolastica, non ancora compressi dai doveri sociali del mondo adulto – vivono l'apice di questa esperienza di "sospensione", rappresentano un momento eccezionale e inebriante, come si può riscontrare nei tanti racconti che esaltano e idealizzano quella fase della vita, dai quali traiamo questo esempio:

Lo studente è qualche cosa, come dire, di sacro, di intangibile, di inviolabile. La sua qualifica lo pone in un piedistallo privilegiato. Libero come le nuvole capricciose che viaggiano per le regioni del cielo, è padrone di spaziare e d'aggirarsi come più gli talenta per mezzo ai viventi, nella sua continua vivacità che per molti è una costante promessa; con la sua perenne irrequietezza che per molti è una cara speranza. [...] A lui vengono perdonate tutte le intemperanze proprie della fulgida sua età. [...]; ovunque

---

<sup>4</sup> Per un'illuminante panoramica dell'evoluzione della forza simbolica della gioventù nella cultura e nella società occidentale tra la fine del XVIII e il XX secolo rimando rinvio al magistrale saggio di F. Moretti, *Il romanzo di formazione* (1987), Torino, Einaudi, 1999.

egli porta la vita, il brio, il moto, il lampo della giovine mente, dell'intelligente allegria. [...]»<sup>5</sup>.

Nell'esperienza universitaria – a quell'epoca, e poi ancora a lungo, un privilegio riservato quasi esclusivamente ai giovani maschi di estrazione borghese<sup>6</sup> – si raccoglie il senso più compiuto della prolungata “sospensione” giovanile che descrivevamo poc'anzi; e si instaura un nesso molto forte tra la percezione tangibile della libertà dal punto di vista esistenziale e l'affermazione del valore della libertà sul piano politico, della vita civile e collettiva, anche universitaria. E questo anche perché il lungo XIX secolo non solo “inventa” la gioventù come età sociale di sospensione e sperimentazione di sé<sup>7</sup>, ma apre anche l'era della politica come fatto sociale di portata collettiva progressivamente più ampia: nell'Ottocento la partecipazione politica, l'interesse per la cosa pubblica, l'esercizio della cittadinanza sono elementi che coinvolgono un numero sempre maggiore di persone, entrando a far parte della loro esperienza quotidiana.

Nella vita collettiva e individuale degli studenti, la loro gioventù si confronta dunque con il momento cruciale dell'acquisizione di una coscienza politica e civile, oltre che di una coscienza generazionale: e l'intersecarsi di queste diverse costruzioni mentali e culturali induce molti di essi a percepirsi in modo sempre più consapevole come una forza rigeneratrice, portatrice del nuovo, incline a mettere in discussione la realtà che ha sotto gli occhi.

---

<sup>5</sup> F. Calabri, *Ricordanze di scuola. A beneficio degli studenti universitari*, Bologna, Zanichelli 1901, pp. 135-137.

<sup>6</sup> Per le donne di quegli stessi ambienti sociali si tratterà di una conquista faticosa e difficile da consolidare, vedi M. Raichich, «Liceo, università, professioni: un percorso difficile» in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 147-81. Per quanto riguarda invece i giovani di altre fasce della società, il mondo delle fabbriche e delle campagne resterà a lungo escluso non solo dall'esperienza dell'istruzione media e superiore, ma persino da quella di una “gioventù” vera e propria: operai e contadini venivano inseriti precocemente – spesso ancora in età infantile – nel mondo del lavoro e dunque non conoscevano alcuna fase di “sospensione” e sperimentazione prima di vivere secondo le regole del mondo adulto, come nota M. Perrot, «La gioventù operaia: dal laboratorio alla fabbrica», in G. Levi - J. C. Schmitt (a cura di), *Storia dei giovani, 2. L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 93-160.

<sup>7</sup> Sulla storia sociale dei giovani ormai la bibliografia è ricchissima, mi limito a citare i classici J. R. Gillis, *I giovani e la storia: tradizione e trasformazioni nei comportamenti giovanili dall'ancien régime ai giorni nostri* (1974), Milano, Mondadori, 1981; M. Mitterauer, *I giovani in Europa dal Medioevo ad oggi* (1986), Laterza, Roma-Bari 1991; G. Levi - J.-C. Schmitt (a cura di), *Storia dei giovani, 2 voll.*, Laterza, Roma-Bari 1994. Più recentemente, in Italia ha riflettuto molto sull'argomento P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Milano, Bruno Mondadori 2003; Ead., «Fare storia dei giovani e delle generazioni», in Ead. (a cura di), *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo*, Bologna, Clueb, 2009, pp. VII-XVII.

## 2. Proteste, assemblee e associazioni nei primi decenni dopo l'Unità

Il Risorgimento italiano, è stato notato, fu vero e proprio «fenomeno di ribellione giovanile»<sup>8</sup>. E non è soltanto la mitologia coeva e postuma, concentrata sull'immagine di una gioventù eroica che si sacrifica per gli ideali patriottici, a testimoniare questo fatto. Anche i numeri che abbiamo a disposizione parlano chiaro: un recente censimento, condotto presso l'Archivio di Stato di Torino sui partecipanti alla campagna garibaldina di annessione dell'Italia meridionale, permette di stabilire che, su un campione di circa 11.000 individui, il 70% aveva tra i 16 e i 26 anni, e addirittura un quarto aveva tra i 18 e i 20 anni<sup>9</sup>.

Il clima dell'Italia postunitaria, con i ripetuti appelli a lasciare la divisa del volontario patriota per assumere le vesti del cittadino onesto e lavoratore, era invece ben diverso, per i giovani e non soltanto per loro. Si trattava – come volle una fortunata lettura della fase di passaggio rappresentata dallo spartiacque dell'Unità<sup>10</sup> – di transitare dalla poesia di una gioventù in rivolta contro l'assolutismo e il dominio straniero alla prosa dell'alacre collaborazione di tutti i cittadini per avviare a grandezza il neonato Regno d'Italia. Tuttavia, rimanevano forze che, pur avendo aderito appieno alla lotta risorgimentale, non si riconoscevano per nulla nelle fattezze che l'Italia unita aveva assunto alla fine di quella lotta. Esse non ritenevano di doversi piegare alla nuova “prosa”, ma intendevano continuare invece – senza le armi in pugno ma sfruttando appieno lo spazio di libertà politica e di opinione apertosi con l'instaurazione di un regime democratico – a operare per un'idea del tutto diversa dell'Italia e della sua configurazione istituzionale e politica. Allo stesso modo, il desiderio di protagonismo dei giovani non si spense con il raggiungimento dell'unificazione nazionale.

---

<sup>8</sup> Così A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, p. 6. Si tratta di una lettura che possiamo dire ormai consolidata e diffusamente esplorata, vedi F. Della Peruta, «I “giovani” del Risorgimento», in A. Varni (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 41-52; R. Balzani, «I giovani del Quarantotto: profilo di una generazione», *Contemporanea*, n. 3, luglio 2000, pp. 403-416; E. Cecchinato, «Stagioni e svolte della Giovine Italia», in P. Dogliani, *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo*, Bologna, Clueb, 2009, pp. 73-83; A. Arisi Rota, *I piccoli cospiratori I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, Il Mulino, 2010.

<sup>9</sup> I rilevamenti statistici sono consultabili on line sul sito di presentazione del progetto, all'indirizzo <http://archiviostatatorino.beniculturali.it/Site/index.php/it/progetti/schedatura/garibaldini/statistiche>.

<sup>10</sup> Questa lettura fu ripresa e valorizzata soprattutto da B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (1928), a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1991.

Le università, che durante il Risorgimento si erano distinte per la sentita partecipazione a insurrezioni e battaglie di molti studenti nonché di alcuni insigni professori<sup>11</sup>, nella “prosa” dello Stato unitario dovevano diventare le fucine della nuova borghesia intellettuale, templi del sapere dediti allo studio e alieni da ogni attività politica. La realtà fu fin dall’inizio ben diversa. Già nel corso degli anni Sessanta e Settanta dell’Ottocento numerosi “tumulti universitari” – così erano definiti per lo più i moti di protesta degli studenti – misero in luce quanto frange rilevanti di studenti fossero attivi sia sul fronte dell’impegno politico, sia su quello delle associazioni<sup>12</sup>.

È evidente il timore delle autorità di governo nel registrare quanto tale attivismo si leghi per lo più agli ambienti della democrazia di ascendenza mazziniana e garibaldina<sup>13</sup>. Erano ambienti che potevano vantare innanzitutto forza organizzativa e capacità di coagulazione, eredità di più di mezzo secolo di cospirazioni e vita associativa clandestina. Essi contavano dunque su forme di sociabilità politica ben rodiate<sup>14</sup>, con efficaci canali di proselitismo in grado di raggiungere una gioventù per *background* culturale e per collocazione sociale ben disposta a farsi carico di progetti collettivi. E la gioventù dotata di un certo grado di alfabetizzazione politica in senso democratico-radical si dimostrava spesso la più pronta a gestire gli strumenti e i linguaggi delle proteste scoppiate in seno all’università. In altri casi, sono i giovani anarchici e socialisti a prendere in mano la situazione. Ma in generale, proteste originate normalmente da questioni contingenti di tasse, di esami, di vacanze, prendevano in fretta la piega di rivendicazioni per l’ottenimento di diritti considerati espressione di una “cittadinanza universitaria” veramente democratica, o addirittura per affrontare problemi

---

<sup>11</sup> Per alcune tra le esperienze più significative vedi L. Pepe (a cura di), *Universitari italiani nel Risorgimento*, Bologna, Clueb, 2002.

<sup>12</sup> Mi permetto di rimandare a questo proposito alla mia tesi di dottorato, V. Colombi, *Le agitazioni studentesche dall’Unità a Crispi*, tesi di dottorato in Storia – indirizzo storia contemporanea (XXIII ciclo), Università degli studi di Torino, a. a. 2011-2012. Vedi anche G. Ciampi, «I giovani e le lotte studentesche dell’Ottocento», in A. Varni, (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 53-67; E. Signori, «Gli studenti di Pavia dopo l’Unità: “tumulti”, associazioni e impegno politico», *Annali di storia delle Università italiane*, 7/2003, pp. 183-204.

<sup>13</sup> Si veda a questo proposito la ricca documentazione conservata presso l’Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore – Archivio generale (d’ora in avanti abbreviato in ACS, MPI, DGIS-AG) per gli anni dal 1860 al 1892.

<sup>14</sup> Vedi M. Ridolfi, «Sociabilità e politica nell’Italia dell’800: aspetti dello sviluppo associativo repubblicano fra restaurazione e primi anni postunitari», in M.T. Maiullari (a cura di), *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo. Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 6 e 7 maggio 1988)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1990, pp. 179-209.

politici di portata generale, come le legittimità del potere monarchico o la necessità del suffragio universale.

Per fare solo un esempio di come agisce questa *leadership* studentesca, di che genere di personaggi la incarnano e di quali rivendicazioni essa mette in campo, vediamo ciò che accadde a Napoli nell'aprile del 1866. Gli studenti di quella Università – una delle più grandi d'Italia, che raccoglieva in quegli anni quasi 3000 studenti<sup>15</sup> – avevano dato vita a un'agitazione contro il ministro della pubblica istruzione Giuseppe Natoli, per questioni relative alla disciplina degli esami fissata dal nuovo regolamento. Nei rapporti del rettore al ministro risultava chiaro che però tali questioni furono ben presto surclassate da discussioni di portata più ampia: si cominciò a discutere di riforme che portassero alla nascita dell'«Università libera», tanto che in un'assemblea «tra le molte cose dette, si decise che il Rettore dovesse eleggersi per suffragio universale»<sup>16</sup>. Il presidente del comitato di rappresentanza eletto dal corpo studentesco era Nicola Buano, promotore di un'associazione giovanile democratica e tra i dirigenti di una società di stampo mazziniano. E tra i componenti della commissione incaricata dalla stesura del *Memorandum* inteso a rendere pubblica ragione delle cause della protesta studentesca, figurava Giorgio Imbriani, figlio del liberale di lungo corso Paolo Emilio – che fino all'anno prima era stato rettore dell'Università di Napoli – e fervente repubblicano, che morirà garibaldino a Digione nel gennaio 1871<sup>17</sup>.

Nella maggior parte dei casi, quando i ragazzi ideologicamente inquadrati e politicamente attivi nelle sinistre extraparlamentari riuscivano a mobilitare una parte consistente della studentesca intorno a parole d'ordine di natura pienamente politica, si trattava di questioni che toccavano in maniera precipua i meccanismi di quel “mondo separato” che era il recinto universitario. La specificità dell'azione di quegli studenti, infatti, risiedeva nel fatto che essi lottavano per l'affermazione di diritti, libertà, forme di

---

<sup>15</sup> Il dato non è soltanto una stima, perché fino al 1875 l'Università di Napoli, in virtù di una speciale deroga ai regolamenti vigenti, è esentata dall'obbligo di iscrizione da parte degli studenti che la frequentano. Per una panoramica sui problemi di rilevamento statistico della popolazione studentesca della penisola tra Otto e Novecento si veda A. Cammelli, A. Di Francia, «Studenti, università, professioni: 1861-1993», in M. Malatesta (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 10. I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 7-77; e A. Cammelli, «Contare gli studenti. Statistica e popolazione studentesca dall'Unità ad oggi», *Annali di storia delle università italiane*, 4/2000, pp. 9-22.

<sup>16</sup> Lettera del rettore dell'Università di Napoli al ministro della pubblica istruzione, N. 493, 23 aprile 1866, in ACS, MPI, DGIS-AG (1860-1881), b. 23, fasc. 59.

<sup>17</sup> Ricostruisce diffusamente l'ambiente democratico e repubblicano giovanile di quegli anni a Napoli, rilevando la centralità della figura di Giorgio Imbriani all'interno di quello che si configura come un vero e proprio «movimento studentesco» di stampo variamente radicale, M. Toda, *Errico Malatesta da Mazzini a Bakunin, la sua formazione giovanile nell'ambiente napoletano, 1868-1873*, Napoli, Guida, 1988.

rappresentanza tese ad affermare una sorta di “cittadinanza” degli studenti all’interno dell’ateneo: essi si raffiguravano se stessi come il “popolo” delle università che rivendicava il diritto di avere la sua parte nel governo di un’istituzione inserita in un sistema liberale e democratico. Fu così che questioni come il diritto di adunarsi all’interno degli atenei e la libertà di associazione tra gli studenti tennero banco per tutti i primi decenni postunitari, interessando più leve di studenti, risvegliando sensi di appartenenza che coinvolgevano l’intero corpo studentesco e sollecitando un’azione di contenimento e di controllo di queste esperienze da parte delle autorità di governo.

Non è agevole seguire il tracciato di una vita collettiva studentesca che, al di là delle preoccupazioni che essa suscitava e che venivano registrate da parte degli organismi istituzionali deputati al controllo delle università, ha lasciato ben poche tracce. Le associazioni universitarie erano organismi fragili, effimeri, con un continuo ricambio di forze attive al loro interno, con alterne vicende legate ai cicli della vita studentesca e ai suoi momenti di sospensione in coincidenza di vacanze o sessioni d’esame. Tuttavia, fin dai primi anni dopo l’Unità, i sodalizi studenteschi si diffusero presso quasi tutti gli atenei italiani, in un’osmosi di forme di sociabilità che dall’ambiente “rosso” finivano, in quanto intese come strumenti di rappresentanza dell’intero corpo studentesco, per coinvolgere e “contagiare” anche studenti di orientamento politico diverso. Talvolta la medesima associazione, proprio in virtù della veste “sindacale” che le davano gli stessi studenti, nasceva con un’identità politica abbastanza connotata in senso radicale per attraversare poi invece fasi ben più moderate.

Se prendiamo in considerazione l’Associazione universitaria di Padova, ad esempio, la vediamo nascere nel febbraio 1867 con uno spirito nettamente garibaldino (il Generale è acclamato presidente onorario)<sup>18</sup>, ma già nel 1868 appare animata da sensi molto più moderati. Quando il 24 giugno di quell’anno, in seguito a un tafferuglio tra una comitiva di una quarantina di studenti reduci da una serata di bagordi e un drappello di guardie di pubblica sicurezza, si procede all’arresto di «6 giovani studenti che più degli altri presero parte al disordine»<sup>19</sup>, la studentesca si mobilita, come spesso avveniva in questi casi, per ottenere ragione dell’offesa subita, nonché il rilascio degli interessati. Secondo quanto riferisce il rettore, l’Associazione universitaria cerca di tenere le redini della protesta, essendo stato il suo presidente «indotto a ciò [...] dalla considerazione che altrimenti sarebbe stato invaso il suo campo, e dalla speranza di poter contenere gli

---

<sup>18</sup> Lo Statuto viene discusso il 14 febbraio, vedi Associazione universitaria, *L’avvenire. Rivista universitaria*, a. I, n. 3, Padova, 20 febbraio 1867, p. 22.

<sup>19</sup> Copia di rapporto del prefetto al Ministero dell’interno, Padova, 25 giugno 1868, in ACS, MPI, DGIS-AG (1860-1881), b. 29, fasc. 29.

adunati entro i limiti della legalità»<sup>20</sup>. L'Associazione rivendica dunque per sé la delega a rappresentare le istanze studentesche nel conflitto con l'autorità politica, tanto che l'indirizzo di protesta che viene poi diffuso è sottoscritto dal giovane presidente. Questi è il laureando in filosofia Enrico Bertanza<sup>21</sup>, «uno de' più eletti tra' miei allievi di storia»<sup>22</sup>, lo definisce il rettore, il liberale moderato Giuseppe De Leva, che ha massima fiducia nel ragazzo anche in conseguenza «[d]ell'opera conciliatrice ed efficace che prestò [...] in altre occasioni nell'interesse dell'ordine e del rispetto alla legge». Il giovane presidente appare dunque essere tutt'altro che un rivoluzionario. E se anche i luoghi vogliono dire qualche cosa, sembra altrettanto significativo il fatto che l'Associazione, nata nelle sale del Circolo popolare<sup>23</sup> e dunque con una chiara parentela politica radicale-democratica, in quel 1868 si riunisca ormai abitualmente presso un qualunque albergo (il Croce di Malta).

Ad ogni modo, quali che fossero i destini delle singole associazioni di studenti, non sfuggiva neppure alle autorità la capacità degli studenti radicali di dare l'esempio e fornire gli strumenti associativi per animare un'attività "sindacale", di difesa e promozione dei diritti della categoria, fin troppo simile alle analoghe forme di organizzazione e "mutuo soccorso" del mondo operaio. Quando le associazioni universitarie di Pavia e di Pisa gettarono le basi per una federazione degli studenti italiani, trasmettendo a questo scopo in tutte le università italiane un telegramma che invitava i loro colleghi a costituire associazioni analoghe alle loro, il deputato moderato Ruggiero Bonghi esprimeva le sue preoccupazioni in una famosa interrogazione presentata al ministro Cesare Correnti nella tornata della Camera del 13 giugno 1871, innanzitutto per chiedere al governo di porre un freno a questo indebito proposito di esercitare «una funzione legale nell'interno delle Università italiane», ponendosi «in una relazione costitutiva e normale colle autorità che devono governarle e facciano di

---

<sup>20</sup> Rapporto del rettore dell'Università di Padova al ministero della pubblica istruzione, N. 2343 Riservata, 26 giugno 1868, ivi.

<sup>21</sup> Laureatosi l'anno successivo, Bertanza abbandonerà gli studi filosofici per dedicarsi alla ricerca storica e al lavoro d'archivio. È a mio avviso significativo, rispetto alla sua esperienza all'interno dell'Associazione e al ruolo istituzionale da lui ricoperto, il fatto che il suo primo lavoro storico sia uno studio su *L'Università dall'origine al Risorgimento*, Padova, Stabilimento Prosperini, 1869. Vedi G. Monteleone, *ad vocem*, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IX, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma 1967, ora on-line all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-bertanza\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-bertanza_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>22</sup> Lettera del rettore dell'Università di Padova al ministero della pubblica istruzione, N. 17 Riservata, 17 luglio 1868, in ACS, MPI, DGIS-AG (1860-1881), b. 29, fasc. 29.

<sup>23</sup> Vedi «Associazione universitaria», *L'avvenire. Rivista universitaria*, loc. cit.

queste gl'istrumenti loro»<sup>24</sup>. Ma ciò che inquietava maggiormente Bonghi era lo «spirito» che permeava di sé queste associazioni, e che egli illustrava alla Camera dando lettura di un articolo di sapore chiaramente repubblicano e rivoluzionario estratto da «La gazzetta delle università» – periodico studentesco legato all'Associazione universitaria di Pisa – e commentando amareggiato «il disprezzo, l'odio contro ogni ordine sociale, contro ogni ordine morale, persino contro ogni ordine morale, persino contro ogni autorità di qualunque sorta»<sup>25</sup> che traspariva dalle parole degli studenti. Era la messa in discussione di quello che viene visto come un “naturale” sistema gerarchico a non essere accettabile agli occhi dell'*establishment* conservatore:

I padri e gli uomini innanzi negli anni non possono tollerare che i loro figliuoli tornino a casa presumendo di avere diritto, prima d'essersi affacciati, son per dire, alla vita, d'insegnare agli uni il modo di reggere l'azienda privata, agli altri il modo di governare l'azienda pubblica (Bravo! Bene! *A destra*)<sup>26</sup>.

In aula il ministro Correnti rispondeva a Bonghi cercando di ridimensionare il problema, ma in realtà anch'egli si era preoccupato della faccenda e aveva diramato, proprio pochi giorni prima, una circolare per ricordare ai rettori come gli ordinamenti vigenti «non riconosc[essero] negli studenti, come tali, il diritto di adunarsi e costituirsi in associazioni»<sup>27</sup>. E il 14 giugno, il giorno dopo l'intervento di Bonghi alla Camera, Correnti rincarava la dose:

[...] Le autorità scolastiche devono riconoscere che le riunioni e associazioni *fuori della Università* non possono né direttamente, né indirettamente essere riconosciute. Gli studenti poi che vi prendono parte sono [...] soggetti alle pene comminate dalla Legge e dal Regolamento<sup>28</sup>.

Era un dato di fatto, tuttavia, che per le autorità accademiche era impossibile controllare che cosa gli studenti facessero «fuori della Università». Eppure, le norme tese a dissuadere gli studenti dal prender parte ad associazioni non scomparvero neppure dai seguenti regolamenti universitari, con l'effetto di frenare, a partire dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, la *verve* associativa degli studenti, soprattutto nelle sue declinazioni corporative e solidaristiche: restavano minoranze attive di

---

<sup>24</sup> *Interrogazione del deputato Bonghi sopra le associazioni di studenti universitari per iscopo non scientifico e risposta del ministro per l'istruzione pubblica*, Firenze, Eredi Botta, 1871.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>27</sup> Circolare riservata del Ministero della pubblica istruzione ai rettori delle Università italiane, Roma, 4 giugno 1871, il corsivo è nell'originale.

<sup>28</sup> Circolare del Ministero della pubblica istruzione ai rettori delle Università italiane, Roma, 14 giugno 1871.

studenti che continuavano a nutrire un associazionismo politico di segno prevalentemente radicale, democratico e repubblicano, ma ormai esse agivano completamente al di fuori delle università e parevano aver abbandonato ogni vocazione rappresentativa dell'intero corpo studentesco.

Nondimeno, quella vitalità politica poté giovare di nuovi stimoli a partire dai primi anni Ottanta. Non soltanto perché, come si è già accennato, l'allargamento del suffragio e l'abbassamento della maggiore età a 21 anni avevano trasformato gran parte degli studenti in elettori, a buon diritto interessati alla vita pubblica del paese. Un altro importante cambiamento interessava la "religione civile" della nazione: nuovi spazi monumentali e simbolici andavano a riempire il vuoto lasciato dall'esaurirsi, dopo l'annessione del Veneto e di Roma, delle battaglie risorgimentali, nonché dalla scomparsa dei grandi personaggi che avevano fatto il Risorgimento. In questa situazione, le forze radicali si animarono di nuove energie e si impegnarono in una serrata concorrenza per l'occupazione dello spazio pubblico rappresentato dalla memoria dell'epopea risorgimentale, opponendo una lettura democratica e rivoluzionaria alla visione armonica, conciliatoria e filosabauda propugnata dalla monarchia e dai governi liberali.

Per gli studenti radicali esercitare quella concorrenza, occupare quello spazio, volle dire connotare il recinto universitario secondo la loro visione delle cose. Furono quelli gli anni nei quali molte tensioni furono generate all'interno degli atenei tra queste minoranze desiderose di affermare una memoria risorgimentale – e non soltanto – "rivoluzionaria", le fazioni studentesche allineate sul versante opposto e le autorità che cercavano di preservare lo spazio universitario da ogni contaminazione politica, ormai ricorrendo sempre più spesso alla collaborazione delle forze di polizia.

Uno dei tratti salienti della vita studentesca radicale fu in quegli anni un crescente anticlericalismo, originato soprattutto dai primi tentativi da parte dei cattolici praticanti di rompere il veto alla partecipazione politica posto da Pio IX in ragione dell'occupazione italiana dello Stato della Chiesa e di unirsi alle destre conservatrici per impegnarsi nello spazio pubblico. A questo proposito, è significativo, per esempio, quanto succede all'Università di Napoli nella prima metà del 1884. Il 21 gennaio il rettore ritiene opportuno comunicare al ministro che «alcuni giovani hanno introdotto una ghirlanda di fiori rossi e l'han deposta ai piedi della statua di Bruno<sup>29</sup>, avendo tentato prima invano di affiggere un manifesto stampato su carta

---

<sup>29</sup> La statua dedicata al filosofo Giordano Bruno, arso sul rogo come eretico in Campo de' Fiori a Roma il 17 febbraio 1600, era stata collocata nel chiostro maggiore dell'ex Convento del Salvatore (allora sede dell'università partenopea) nel 1865, insieme a quelle dedicate a San Tommaso D'Acquino e a Giambattista Vico.

rossa, col quale s'invitava gli studenti a recarsi alla tomba di Giorgio Imbriani<sup>30</sup>, ricorrendo oggi l'anniversario. Dopo circa un'ora quella corona è stata portata via, senza che i giovani avessero detto o fatto nulla<sup>31</sup>. Due mesi dopo, però, i "rossi" tornano alla carica e sono più combattivi: il 30 aprile un gruppo composto di una ventina di studenti si presenta dal rettore per ottenere la bandiera universitaria da portare in corteo per accogliere Mario Rapisardi, poeta catanese di idee radicali, in arrivo a Napoli; di fronte al diniego del rettore, gli studenti si abbandonano a grida ingiuriose e creano scompiglio, tentando poi di entrare con la forza nel rettorato, dove era conservata la bandiera. Passata la bagarre, quando gli studenti esagitati lasciano l'università, un bidello si accorge che sul quadro di re Vittorio Emanuele II conservato nel rettorato si potevano notare «alcuni sprazzi di sputo, ch' evidentemente dovevano essere stati scagliati da qualcuno della turba invadente»<sup>32</sup>. La mattina dopo si lamentano nuovi disordini, perché alcuni studenti cacciano in malo modo dall'università un prete e altre due persone, prese per agenti in borghese.

Gli autori di questi atti sono individuati in un gruppo di studenti che orbita intorno al Circolo Giordano Bruno, che proprio in quei giorni sta muovendo i primi passi<sup>33</sup>; e il segno anticlericale dell'agitazione diventa manifesto quando – come era avvenuto a gennaio – viene trovata una corona ai piedi della statua di Bruno, alla quale «era legato un pezzo di carta sul quale si leggevano scritte a lapis parole sovversive»<sup>34</sup>.

Episodi come questo interessarono dopo il 1882 molte università del Regno: quasi ovunque, ma con particolare evidenza negli atenei più grandi, si poteva osservare una gioventù radicale molto attiva e combattiva, capace di suscitare contro-provocazioni da parte dei gruppi liberali e monarchici e di tenere vivo il dibattito politico all'interno del recinto universitario.

---

<sup>30</sup> Vedi sopra p. 23.

<sup>31</sup> Lettera del rettore dell'Università di Napoli al Ministero della pubblica istruzione, N. 125, Napoli, 21 gennaio 1884, in ACS, MPI, DGIS-AG, 1<sup>a</sup> serie (1882-1890), b. 182, fasc. 198, s.f. 2.

<sup>32</sup> Rapporto del rettore dell'Università di Napoli al Ministero della pubblica istruzione, N. 816, Napoli, 30 aprile 1884. I fatti sono narrati anche nell'estratto del verbale di adunanza del Consiglio accademico del 1<sup>o</sup> maggio 1884, *ivi*.

<sup>33</sup> Il prefetto invierà nei giorni seguenti accurate notizie sul circolo: esso conta 253 iscritti «tra studenti, operai e professionisti». Presidente onorario è eletto per acclamazione il professor Tommasi, in virtù «delle approvazioni ottenute [...] per le proteste e le agitazioni universitarie dei passati giorni». Del consiglio direttivo fanno parte 5 studenti, 2 avvocati e un operaio. «Tra pochi giorni sarà indetta un'altra riunione per inaugurare il labaro del Circolo, che sarà nero, ad imitazione di quello del Circolo anticlericale di Milano», vedi il rapporto del prefetto di Napoli inoltrato al Ministero della pubblica istruzione dal Ministero dell'interno, N. 3307, Roma, 11 maggio 1884, *ivi*.

<sup>34</sup> Rapporto del rettore dell'Università di Napoli al Ministero della pubblica istruzione, N. 837, Napoli, 8 maggio 1884, *ivi*.

3. *Una nuova età: dal moto universitario del 1885 e alla nascita di una Federazione democratica fra le associazioni di studenti italiani*

L'occasione per gli studenti radicali per riguadagnare una dimensione più ampia, ponendosi alla testa di rivendicazioni che riguardavano l'intero corpo degli studenti arrivò nel marzo del 1885. Una protesta scoppiata a Torino per l'arresto di alcuni studenti repubblicani durante una commemorazione di Giuseppe Mazzini causò pesanti scontri con la polizia, scatenando la reazione degli studenti di tutte le università del Regno. Questa mobilitazione generalizzata aprì la strada al costituirsi di un primo vero e proprio movimento studentesco su scala nazionale: sotto la guida delle minoranze radicali, partecipano alla protesta le maggioranze di ogni colore politico o estranee alla politica militante, in alcuni casi persino con l'appoggio di esponenti del corpo accademico.

La possibilità di portare la lotta su un piano schiettamente corporativo mette innanzitutto alla prova la capacità degli studenti radicali di fare – come si direbbe oggi – “rete”, mettendo in comunicazione, in primis attraverso una fitta corrispondenza telegrafica, i vari comitati di protesta che si costituiscono rapidamente in tutte le sedi universitarie. È facile comprendere come in questo lavoro di coordinamento e di costruzione di un orizzonte di lotta comune avessero un ruolo cruciale anche gli organi a stampa<sup>35</sup>: i giovani studenti erano ovviamente attenti a consolidare e propagare l'immagine della comunità universitaria guidata da giovani generosi, che insorgeva contro la violenza dei “birri”<sup>36</sup> e l'autoritarismo poliziesco del governo.

Gli sforzi delle élite politiche studentesche che si mettono alla testa del movimento sono tutti orientati a sminuire la connotazione politica della loro azione di protesta, sottolineando invece come essi stiano svolgendo una legittima opera di rappresentanza di istanze condivise da tutto il corpo degli studenti:

Alla stupida quanto insulsa accusa che la presente agitazione di studenti sia stata fomentata da un partito così detto sovversivo, alle

---

<sup>35</sup> Per ricostruire la soggettività dei giovani impegnati nella protesta sono utili soprattutto due esempi di stampa studentesca di natura propriamente “militante”, trattandosi di periodici che si riconoscono pienamente nelle ragioni del movimento e che ne raccontano gli sviluppi dall'interno. Il primo è un vero e proprio organo di partito: si tratta del settimanale *La nuova età*, organo del circolo universitario repubblicano di Palermo intitolato a Guglielmo Oberdan, il quale nei giorni che coincidono con l'apice dell'agitazione, tra il 20 e il 27 marzo, esce con un supplemento quotidiano che reca il sottotitolo di *Organo della gioventù universitaria*. Il secondo è invece *La campana degli studenti*, la cui direzione significativamente si trova l'Associazione democratica subalpina e che è edito dai leader torinesi della protesta proprio per divulgare le ragioni degli studenti.

<sup>36</sup> Così in gergo erano chiamati gli agenti di polizia.

insinuazioni maligne, [...] che solo da una minoranza di studenti sia stata decisa la diserzione dai corsi, rispondiamo coi fatti.

[...] Alla voce che veniva da Torino unanimi rispondono le Università e gli Istituti d'Italia. [...] <sup>37</sup>

È interessante tuttavia notare quanto il fatto di essere schierati politicamente influisca sugli strumenti di espressione del *dissenso*, una pratica che gli studenti intendono come legittima del loro essere cittadini, ma che di fatto li apparentava, agli occhi di tutte le forze istituzionali e filo-governative, alle categorie sociali associate al temutissimo spettro della “sovversione”. Il modello di protesta che questi giovani hanno in mente – e non se ne fa mistero – è, sopra tutti, quello delle lotte operaie:

Il giorno 11 marzo [...] gli studenti si dettero convegno all'Università per concertare le loro proteste e presentarle al signor Prefetto di Torino. Non è nuovo questo modo di protestare, e sono frequentissime le dimostrazioni di operai senza lavoro, di cittadini offesi da qualche atto governativo che sembri arbitrario o contrario ai loro interessi [...]. Si procede sempre così: i dimostranti si recano alla sede della rappresentanza del Governo; là una Commissione riceve o si assume il mandato di esporre le domande di tutti: il funzionario dà ad essa le sue risposte, dalle quali dipende specialmente se la dimostrazione debba cessare o continuare.

Così facemmo noi, ma gli agenti di pubblica sicurezza ci chiusero l'ingresso alla R. Prefettura, minacciando con le rivoltelle coloro che insistevano nel domandare udienza al signor Prefetto <sup>38</sup>.

L'insistenza sulle forme «legali» di agitazione serve a sottolineare, per contrasto, l'ingiustificabile applicazione, da parte delle autorità, della linea repressiva, questa sì vissuta come «illegale». Si disegna così una polarizzazione di valori in base alla quale questo giovani si riconoscono pienamente nel dizionario politico del *vero* liberalismo e si proclamano i propugnatori di esso, mentre al governo spetta il versante concettuale della “reazione”:

Il Governo scrive sulle proprie bandiere: Reazione, ed intende applicarla in tutti i modi, prima di tutto sugli studenti antesignani del civile progresso. Ma non è egli vero che il Governo ha fatto i conti senza di te, o nobilissima gioventù d'Italia <sup>39</sup>?

Messa la cosa in questi termini, non stupisce rilevare il grande peso che assume, nello strutturarsi retorico ed ideologico dei due fronti in conflitto, il rapporto con l'epopea risorgimentale: quella in corso è una «lotta nobilissima che si è impegnata tra il governo e gli studenti Italiani, tra

<sup>37</sup> «Studenti e professori», *La campana degli studenti*, a. I, n. 2, p. 11.

<sup>38</sup> «Riassumiamo», *La campana degli studenti*, a. e n. cit., p. 7.

<sup>39</sup> «I telegrammi», *La nuova età. Organo della gioventù universitaria*, supplemento al n. 11 (n. 2 del supplemento), a. III, Palermo, 21 marzo 1885, p. 2.

gli eredi e continuatori degnissimi delle prodezze austriache e borboniche e i figli di quella vigorosa generazione che dal '48 al '60 elevò le sedi della scienza a propugnacoli di libertà»<sup>40</sup>.

Da citazioni come queste è possibile cogliere come questi studenti si muovano su un doppio registro generazionale: da un lato, essi si riconoscono in una generazione lunga<sup>41</sup> di affermazione della libertà, interrottamente operante dai fasti del Risorgimento, contrapposta a una generazione altrettanto lunga di autoritarismo reazionario; dall'altro però ci si percepisce come generazione nuova, come forza fresca e giovane di rottura, che giunge a vivificare un paese vecchio, malato, morto<sup>42</sup>.

Attraverso la limacciosa fiumana di corruzione che invade ogni angolo di quest'Italia sporca e infracidita, resta ancora una scintilla di fede; all'ombra delle grandi arcate monumentali delle antiche università, di quelle università che sorte a lato delle libertà comunali conservarono sempre acceso il sacro fuoco della libertà, e che, quando tutto era palude, quando una feroce teologia si imponeva sulla coscienza dei popoli castrandone gli ingegni ribelli, preparavano la riscossa del pensiero, [...] eravi la coscienza della gioventù studiosa la quale, per quanto isterilita dal loto in cui si vive, per quanto colpita nelle sue più sante aspirazioni, ancora vive le care rimembranze delle lotte combattute dai padri suoi, e ferma la fede in un avvenire migliore<sup>43</sup>.

Autodefinirsi come *generazione* comporta anche la sottolineatura di una differenza, perché costruire un ponte tra ciò che stato fatto e ciò che resta da fare, selezionando gli esempi di valore a cui ispirarsi per il futuro, non vuol dire non riconoscere anche una forte rottura tra il passato e il presente, o meglio tra vecchio e nuovo, tra vecchi e giovani:

---

<sup>40</sup> *I Fatti*, ivi.

<sup>41</sup> Sulla durata "soggettiva" delle generazioni storiche ha osservato Claudio Pavone: «L'avvenimento fondatore è al centro della concezione storico-sociale della generazione. Ha scritto ad esempio Chiara Sebastiani che "generazione in senso storico è quella definita dalla sua collocazione temporale rispetto a un evento unico e irripetibile". E poiché gli eventi di tale natura possono verificarsi a intervalli diversi di quelli che intercorrono tra una generazione e l'altra in senso anagrafico, ecco che ne nascono generazioni corte e generazioni lunghe, accavallamenti di generazioni, sfasature fra l'allungarsi della vita media e il rapido succedersi dei mutamenti culturali [...]», C. Pavone, «Presentazione di *Generazioni*», *Parolechiave*, n. 16, aprile 1998, p. 13.

<sup>42</sup> Siamo qui ai primordi di quel parallelismo tra decadenza e senescenza che costituirà il tono dominante della «tensione generazionale» di fine secolo e della retorica giovanilistica della cultura d'inizio Novecento, vedi E. Papadia, «L'apologia del conflitto: la politica "giovane" in età giolittiana», *Memoria e ricerca*, n. 13, maggio-agosto 2003, pp. 17-36.

<sup>43</sup> «Governo vigliacco», *La nuova età. Organo della gioventù universitaria*, cit.

Stringete i freni, urla il vegliardo fatale; e su l'inerte gioventù si sferra prepotente la sbirraglia, e con crudele voluttà sbrama la sete brutale di percosse sugli adolescenti studiosi.

È una lotta implacata, un cozzo tremendo fra il passato e l'avvenire, fra l'assolutismo imperante e il baldo senso di libertà agognata [...]; è tenzone mortale fra la notte e il folgorante sole<sup>44</sup>.

Al di là di queste diverse costruzioni identitarie e della loro forza simbolica, ciò che si vuole qui sottolineare è che nel movimento della primavera del 1885 trovarono la massima espressione le coordinate di un radicalismo studentesco che, pur avendo una forte matrice politica, si metteva in gioco soprattutto in quanto espresso da *giovani cittadini*, ansiosi di partecipare attivamente alla vita democratica del loro paese, evidenziando più di ogni altro aspetto le componenti esistenziali e generazionali. Gli strumenti, i linguaggi, le idee e i valori che questi giovani mettono in campo portano tutti nella direzione di una lotta per la loro piena *integrazione* all'interno del sistema in cui vivono, non per la sua abolizione. È questo un punto chiave: come si è visto anche in precedenza, l'introduzione di elementi di espressione del dissenso, l'opposizione anche aspra all'ordine vigente, le parole d'ordine di rottura e di ansia del nuovo non fanno di questi giovani dei rivoluzionari, come avrebbe voluto qualche censore dell'epoca. Il radicalismo di questi giovani, tutto sommato, non è altro che una forma di protagonismo, un modo per portare le proprie istanze alla luce, per farle contare qualche cosa all'interno del mondo in cui vivono. Un fatto che certo non sarà piaciuto ai fautori dell'autorità e delle gerarchie, non disposti a cogliere altro che il potenziale "sovversivo" di questo movimento di autodeterminazione.

Ma non fu tanto l'opposizione del governo e delle autorità accademiche a spegnere l'iniziativa del marzo 1885. Consapevoli, attivi e combattivi, questi giovani rappresentavano pur sempre una minoranza. Se il movimento degli studenti già all'inizio di aprile stava languendo, ciò era dovuto soprattutto alla sua intrinseca debolezza. Con la chiusura delle università decisa dal governo<sup>45</sup> e con l'arrivo delle vacanze pasquali ai primi

---

<sup>44</sup> «A campana doppia», *La campana degli studenti*, a. I, n. 1, Torino, 28 marzo 1885, p. 1.

<sup>45</sup> Il governo aveva decretato l'occupazione degli atenei da parte della polizia, come misura preventiva rispetto alla possibile occupazione da parte degli studenti. Inoltre, esso era riuscito a disinnescare ogni tentativo di confronto parlamentare sulla protesta studentesca: il 18 marzo Luigi Roux presentava un'interpellanza sui fatti di Torino, chiedendo conto dell'operato della forza pubblica contro gli studenti e delle scelte del prefetto di Torino Bartolomeo Casalis. Depretis rispondeva in modo evasivo, difendendo sostanzialmente Casalis e, pur promettendo un'inchiesta sull'accaduto, rifiutava di discutere la mozione che Roux presentava in merito, sottoponendola all'approvazione della Camera per appello nominale e ottenendo che fosse respinta con 212 voti contro 135 favorevoli. La

di aprile, la partecipazione al movimento conosceva una decisa battuta d'arresto, anche perché la studentesca presente nelle città universitarie era sempre più rarefatta.

Per non mollare la presa, il Comitato di protesta dell'università di Torino «credendo di non essere venuto meno alla fiducia affermata in esso da un'imponente assemblea, per ora non crede opportuno indire radunanze, atteso il numero esiguo di studenti che vi sono nella nostra città, e dichiara d'assumere la piena responsabilità del suo operato»<sup>46</sup>. Il tentativo è quello di sfruttare il capitale di mobilitazione accumulato e tenere le redini di un traballante coordinamento nazionale. Mentre man mano in tutti gli atenei i comitati di lotta depongono le armi e le maggioranze moderate fanno prevalere le loro istanze di un immediato ritorno agli studi, il 13 aprile si tiene a Torino la prima adunanza del Comitato centrale degli studenti italiani, ma il morale è basso:

«Siamo stanchi, scoraggiati da questa inazione, l'astensione dalle lezioni non giova a nulla; ritorniamo agli studi, non perché si ceda alle pressioni non perché intimiditi da circolari o minacce, ma volontariamente, liberamente, per ritemperarci a nuove lotte più ardue e più gloriose».

Questa la voce universale.

Ed il Congresso Centrale, ossequente al volere della studentesca, con un energico ordine del giorno, pur affermando la santità della nostra causa, pur persistendo nell'impari lotta, decise si ritorni alle scuole<sup>47</sup>.

Il congresso dunque dichiara sciolto il suo mandato e pone le basi per una Federazione universitaria, che vedrà la luce nei giorni successivi e che avrà nel periodico «La campana degli studenti» il suo organo ufficiale<sup>48</sup>. Ma, nonostante l'impegno per dare la massima ufficialità e una cornice istituzionale all'operazione, non ci sono più le condizioni per mandare avanti questo esperimento. I rappresentanti non torinesi che avevano preso parte al Comitato centrale sono rientrati nelle rispettive sedi, e di fatto il Comitato che dà vita alla Federazione è tutto formato da studenti dell'Università di Torino. I numerosi appelli alle studentesche delle altre università perché costituiscano i comitati locali che si raccordino nel Comitato centrale restano inascoltati. Per il 15 aprile il ministero

---

decisione poi di aggiornare la Camera al 27 aprile poneva fine a ogni tentativo di tenere viva la questione in sede politica, tentativo fattosi più insistente da parte di molti parlamentari in seguito alla decisione del governo di occupare militarmente gli atenei.

<sup>46</sup> «Agli studenti italiani», *La campana degli studenti*, a. I, n. 2, Torino, 4 aprile 1885, p. 9.

<sup>47</sup> «A campana doppia», *La campana degli studenti*, a. I, n. 4, Torino, 18 aprile 1885, p. 25.

<sup>48</sup> La testata infatti dal n. 5 assume il sottotitolo di «Organo ufficiale della Federazione universitaria».

dell'Interno dispone la riapertura delle università e con la seconda metà del mese tutti gli atenei ritornano alla regolarità degli studi.

I provvedimenti del governo per evitare che possano ripetersi simili disordini non si fanno attendere e il 22 ottobre del 1885 il ministro Michele Coppino emana un nuovo regolamento universitario, con norme ancora più restrittive per quanto riguarda le associazioni studentesche: oltre a proibire agli studenti l'adesione a ogni genere di associazione politica, è fatto espresso divieto di costituire qualunque associazione che si intitoli "universitaria".

A Torino, lo zoccolo duro degli studenti radicali trova nell'approvazione del regolamento una nuova occasione per tentare di riprendere l'agitazione. Il 17 novembre uno dei leader della protesta di marzo, Giuseppe Battelli, accompagnato da un piccolo numero di compagni – tra i quali il fratello Federico – forza la porta dell'aula magna dell'ateneo torinese e tiene un discorso contro il regolamento e contro la nomina del nuovo rettore.

I fratelli Battelli<sup>49</sup> e soci stavano tentando di rinfocolare l'agitazione anche nelle altre università. Era stato lo stesso Giuseppe, secondo il ministro, ad affermare di «aver egli avuti frequenti rapporti verbali ed epistolari con studenti delle Università di Pavia, di Palermo, di Catania e di Napoli, ed ottenuta da quelli sicura promessa che ogni esempio dato dalla scolaresca di Torino sarà seguito dalle scolaresche de' mentovati Atenei»<sup>50</sup>. In molte università – fuori dalle università, visti i divieti imposti dai nuovi regolamenti – si torna a radunarsi e a discutere, come a Pavia, a Padova, e soprattutto a Bologna: qui, tra i promotori di un'assemblea che riesce a raccogliere circa 380 studenti, nel corso della quale prevale però il parere degli «amanti dell'ordine», troviamo Goffredo Jermini<sup>51</sup>, uno dei leader del movimento del marzo 1885.

---

<sup>49</sup> Per i fatti di marzo, i due fratelli Battelli subiscono un'azione giudiziaria. Federico è imputato del reato di «ribellione» (art. 247 del codice penale); Giuseppe è imputato di oltraggio a pubblico ufficiale (art. 258 e 259 del codice penale). Federico è condannato a tre mesi di carcere, Giuseppe a sei giorni, vedi «Copia della sentenza del Tribunale Civile e correzionale di Torino in data 29 settembre 1885», in Archivio Storico dell'Università di Torino, Carteggio classificato, 1875-1903, XIV.B, 91, fasc. 1.26. La sentenza sarà confermata in appello, vedi lettera del Ministero di grazia e giustizia e dei culti al Ministero della pubblica istruzione, Roma, 24 dicembre 1885 in ACS, MPI, DGIS-AG, 1<sup>a</sup> serie (1882-1890), b. 295, fasc. 297, s. f. 17.

<sup>50</sup> Lettera del ministro della pubblica istruzione ai rettori delle Università di Pavia, Palermo, Catania e Napoli, minuta, Roma, 24 novembre 1885, in ACS, MPI, DGIS-AG, 1<sup>a</sup> serie (1882-1890), b. 295, fasc. 297, s. f. 17.

<sup>51</sup> Dopo essersi guadagnato la nomea di «principale fautore dell'agitazione radicale fra la scolaresca» nel corso dei disordini della primavera del 1885 (si veda la lettera del prefetto di Bologna al ministro della pubblica istruzione, N. 293, Roma, 11 maggio 1885, in ACS, MPI, DGIS-AG, 1<sup>a</sup> serie, 1882-1890, b. 295, fasc. 297, s. f. 17), Jermini si laureerà in

Nonostante l'impegno dei Battelli e dei loro compagni, le spinte corporative sono in questo caso troppo deboli e l'agitazione contro il regolamento non attecchisce. Tuttavia, ci sono nuovi progetti – molto inquietanti per le autorità di governo – all'orizzonte. Sembra che si voglia «costituire una lega fra gli studenti repubblicani d'Italia»:

In ciascuna università dovrebbe costituirsi un Comitato centrale e un sub-comitato composto di un rappresentante per ogni facoltà ed un altro composto di uno studente di ogni corso. Questo sarà incaricato di indagare quali e quanti siano gli studenti repubblicani della classe, il loro grado d'istruzione, i mezzi finanziari. A capo del movimento sono qui a Torino i fratelli Battelli. Pare poi che questa associazione non avrà, per ora almeno, un'organizzazione più completa, ma dovrebbe essere più che altro un centro d'informazioni, e costruire una specie di rete, che nelle mani del Comitato centrale debba agire solo in caso di bisogno<sup>52</sup>.

Di fatto, ci vorrà qualche anno perché questi progetti possano trovare uno sbocco concreto: nel giugno del 1888 a Bologna – dove sono riuniti migliaia di studenti da tutta Italia per le fastose celebrazioni dell'VIII centenario del locale ateneo – vengono poste, nella sede della locale Associazione democratica universitaria, le fondamenta della Federazione fra le associazioni democratiche degli studenti italiani. Gli studenti promotori individuano nell'agitazione del marzo 1885 la scintilla originaria:

Avevamo ancor presente il tentativo di Torino del 1885, quando il nostro partito aveva trascinato con sé quasi tutta la studentesca – svanito in un soffio – [...].

Ci accingevamo al lavoro – è vero – senza quell'entusiasmo che suole accompagnare le nostre risoluzioni collettive e che così spesso e passeggero e vano, ma in compenso pieni di zelo e convinti della bontà della nostra istituzione. Noi sentivamo che era d'uopo raccoglimento e animo sereno a non tacere dei nostri difetti che traspaiono così chiari dalle nostre organizzazioni, a prepararci a combattere degnamente pei nostri ideali, e difendere coll'aiuto e col mezzo dell'associazione quei principii che soli possono darci possibilità di vittoria, nella diffusione e pratica dei quali sta anzi la vittoria nostra [...]<sup>53</sup>.

---

medicina nel 1887. Sarà medico condotto a Piombino e non perderà l'attitudine alla militanza politica, diventando figura di spicco del socialismo toscano tra Otto e Novecento, tra i principali collaboratori del periodico *La Martinella*, vedi *ad nomen*, F. Andreucci – T. Detti, *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico, 1853-1943. Vol. II*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 623-627.

<sup>52</sup> Lettera del Ministero dell'interno al Ministero della pubblica istruzione, riservata, Roma, 30 novembre 1885, recante il rapporto del prefetto di Torino, ivi.

<sup>53</sup> «Federazione Democratica fra le Associazioni di Studenti Italiani. Relazione della Commissione Esecutiva Provvisoria sulla gestione dell'anno scolastico 1888-1889», *L'Italia dei giovani*, a. I, n. 1, Bologna, 12 gennaio 1890, p. 4. Promotore della nuova

Abbandonata, dunque, – rispetto alla mobilitazione del 1885 – ogni aspirazione corporativa, lo scopo della federazione è «di affratellare in uno stretto vincolo di solidarietà tutti quegli studenti italiani, i quali non trovando compatibile col progresso forma di governo monarchica o teocratica, si ritrovano uniti nel propugnare con ogni modo la rivendicazione dei diritti del popolo». La federazione è strutturata in un Comitato direttivo, composto da una commissione esecutiva di tre membri e da delegati delle varie associazioni aderenti, e in comitati regionali. Il settimanale «L'Italia dei giovani» – un titolo che suggerisce il maturare insieme di una coscienza generazionale e di un senso di responsabilità nazionale – è l'organo ufficiale della federazione. Nel 1889 sono 15 le associazioni universitarie federate<sup>54</sup>, ma altre si stanno costituendo, e non basta: sono «annodate relazioni fraterne cogli studenti di tutta l'Europa civile, il cui programma s'accorda nell'elevamento morale e materiale del popolo per opera del popolo stesso»<sup>55</sup>, e dunque si avviano corrispondenze con rappresentanti degli studenti spagnoli, svizzeri, francesi, greci, ungheresi e belgi, e con molti periodici studenteschi da Francia, Spagna, Germania, Ungheria, Grecia e Inghilterra.

Su questa vasta rete si innesta un attivismo fatto di indirizzi, appelli, invio di rappresentanze, adesione a comizi e a cerimonie, sostegno a mobilitazioni in atto nelle varie università, che ci dà l'idea del pieno inserimento in uno spazio politico e civile che è sì, ormai, compiutamente nazionale, ma che guarda anche al di là dei patri confini.

---

federazione era stato il Circolo Guglielmo Oberdan di Modena e avevano mandato proprie rappresentanze le associazioni democratiche studentesche di Cagliari, Camerino, Firenze, Genova, Macerata, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pisa, Roma, Sassari, Torino e Urbino.

<sup>54</sup> Mi sembra utile riportarne l'elenco, anche perché ne scaturisce un interessante inventario dei numi tutelari a cui si vota questa gioventù impegnata, nonché del lessico politico utilizzato per inquadrare queste esperienze associative: «Circolo Studenti G. Oberdan, Modena – Associazione Democratica Universitaria, Bologna – Fascio Radicale Studenti Carlo Cattaneo, Milano – Nucleo studenti Curzio Neri, Camerino – Circolo Democratico Universitario, Roma – Circolo Democratico G. Mameli, Pisa – Circolo Radicale Universitario, Pavia – Nucleo Studenti G. Imbriani, Iesi – Nucleo Studenti, Pesaro – Lega democratica Studenti, Firenze – Circolo Democratico Universitario L. Zuppetta, Napoli – Associazione Radicale Universitaria, Torino – Studenti Democratici, Parma – Nucleo Studenti G. Oberdan, Como – Studenti Democratici, Urbino». Vedere «Federazione Democratica fra le Associazioni di Studenti Italiani. Relazione della Commissione Esecutiva Provvisoria sulla gestione dell'anno scolastico 1888-1889 (Continuazione e fine [...])», *L'Italia dei giovani*, a. I, n. 2, Bologna, 19 gennaio 1890, p. 4.

<sup>55</sup> «Federazione Democratica fra le Associazioni di Studenti Italiani. Relazione della Commissione Esecutiva Provvisoria sulla gestione dell'anno scolastico 1888-1889 (Continuazione e fine [...])», *L'Italia dei giovani*, a. I, n. 2, Bologna, 20 gennaio 1890, p. 4.

La federazione è tenuta sotto osservazione dalle autorità, che però non sembrano preoccuparsi eccessivamente, consapevoli della debolezza insita in queste forme di attivismo studentesco:

Tale federazione non può agire se non per via di morale influenza sulle associazioni federate e che tale azione è a ritenersi più illusoria che reale, anche perché col mutarsi del personale degli studenti, le varie loro associazioni hanno una base davvero poco solida e una organizzazione rudimentale e l'effetto dell'opera loro se si manifesta frequente nelle agitazioni scolastiche, non ha certo una molto considerevole importanza nelle vere e proprie agitazioni politiche<sup>56</sup>.

#### 4. Verso il nuovo secolo

In effetti, non si hanno notizie sulla vita della federazione dopo l'inizio dell'anno 1890. Anche se le difficoltà di creare un coordinamento nazionale non coincisero con lo spegnersi dell'associazionismo studentesco di stampo radicale, lo sfondo sul quale si muovevano queste giovani generazioni borghesi stava nel frattempo cambiando, in concomitanza con le grandi trasformazioni che avvenivano nelle condizioni di vita della borghesia di fine Ottocento.

L'attivismo dell'area democratica aveva finito per suscitare un'analogha spinta negli studenti moderati e monarchici: a fine Ottocento non assistiamo più ai trionfi di minoranze radicali che maneggiano con destrezza strumenti di partecipazione collettiva per i quali le maggioranze "dell'ordine" non sono attrezzate; siamo invece in presenza di minoranze – rispetto all'intero corpo studentesco – attive con il medesimo armamentario politico, ma che si muovono su fronti diversi. Le maggioranze costituzionali, tuttavia, godevano rispetto ai compagni della sponda avversaria, di un grande vantaggio: essi avevano buon gioco a presentarsi come *super partes*. In definitiva, se l'insistenza quasi ossessiva con la quale si era perseguito l'obiettivo del "bando alla politica dalle università" aveva avuto un qualche risultato, esso si poteva rintracciare nell'esaurirsi di ogni tentativo di sovrapporre un'iniziativa politica "rossa" allo spirito di corpo studentesco, aprendo invece lo spazio al primato di gruppi che facevano leva su valori che passavano per apolitici perché allineati con quelli delle patrie istituzioni. Per questa via si aprì la strada a un nuovo tipo di sociabilità studentesca, ispirata in linea di principio a grandi ideali umanitari e improntata a un sano patriottismo. Nel concreto, essa si declinava in sodalizi con finalità per lo più ricreative, che esplicavano la loro attività soprattutto

---

<sup>56</sup> Copia del rapporto del prefetto di Bologna al Ministero dell'interno, N.125-7, Bologna, 19 febbraio 1890, in ACS, MPI, DGIS-AG, 1<sup>a</sup> serie (1890-1890), b. 901.

nell'organizzazione di eventi culturali e mondani per i giovani universitari, sulla base dell'idea che – come si legge in un articolo di un giornaleto monarchico del 1890 – «gli studenti devono studiare e divertirsi, ma preferibilmente divertirsi»<sup>57</sup>.

Del resto, anche la vita collettiva dei giovani “impegnati” veniva progressivamente risucchiata nell'orbita di forme di socializzazione politica organizzate dagli adulti. Lo strutturarsi dei partiti in senso moderno preparava il terreno per l'assorbimento dell'associazionismo politico studentesco all'interno della costellazione partitica, con la nascita delle varie federazioni giovanili. Perdeva forza, in ogni caso, la sociabilità politica con una specifica connotazione studentesca, mentre emergeva in modo sempre più evidente una forte coscienza generazionale, alimento di quella tensione verso il nuovo e del rigetto di tutto ciò che sapeva di vecchio che animò la cultura primonovecentesca.

Eppure, gli studenti furono in grado di esprimere anche una nuova direttrice di mobilitazione peculiare, sulla quale potevano confluire le diverse anime del radicalismo patriottico che si riconoscevano nell'irredentismo. Le agitazioni per l'Università italiana a Trieste<sup>58</sup> punteggiarono tutto il primo scorcio del nuovo secolo fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, coinvolgendo studenti universitari e medi, nelle sedi degli atenei e nelle piccole città di provincia, in una lunga mobilitazione con un taglio ormai nettamente generazionale, con una coerenza interna tale da dare vita a un vero e proprio *movimento studentesco*. Animata da un nuovo radicalismo, in chiave sempre più apertamente nazionalista, questa nuova stagione di protagonismo studentesco avrebbe mostrato ancora più apertamente i caratteri di “lotta per l'integrazione”, perdendo ogni afflato anche solo idealmente rivoluzionario.

---

<sup>57</sup> «La politica nelle Università», *Il pensiero. Giornale degli studenti*, a. I, n. 5, Milano, 14 maggio 1890.

<sup>58</sup> A. Ara, «La questione dell'università italiana in Austria», *Rassegna storica del Risorgimento*, a. LX, fasc. I e II (1973); V. Cali (a cura di), *Per l'Università italiana in Austria. Carteggio trentino, 1898-1920*, Trento, Temi – Museo del Risorgimento e della lotta per la Libertà, 1990; Id., «Dalla difesa della specificità nazionale all'affermazione a livello europeo: l'avventura dell'Università», in A. Leonardi – P. Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino. IV. L'età contemporanea. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 395-429. Sulla mobilitazione degli studenti in Italia, in particolare a Firenze, si veda A. Quercioli, *Studenti «italiani d'Austria» nelle università del Regno tra passato nazionale e mito culturale 1880-1915*, tesi di dottorato in Storia della Società Europea (ciclo XX), Università degli Studi di Verona, a.a. 2007-2008, pp. 126-140.

*A Rebel Youth? Student Radicalism  
in Late 19<sup>th</sup> Century Italy*

(Summary)

**Key-words:** associations, student movement, radicalism, post-unity Italy

The considerable number of young students involved in a radical political activity alarmed many Italian politicians and annalists of the last decades of the 19th century.. A large part of these critics justified that behaviour only by the age of the subjects involved: a justification that was not entirely relieving, but was certainly reasonable, for youth was considered a very “radical” age, particularly when associated with a high education level and with the development of a political consciousness and a critical mind.

This “radical” feature of youth was, at the end of 19<sup>th</sup> century, a quite recent discovery, being a consequence of the great cultural and social transformations of post-French Revolution era. From that moment on, being young became – not for everyone, only for the privileged bourgeois young male– a long period of self-experimentation, during which the usual rules of bourgeois social system were only partially effective. The young bourgeois man could explore the social environment and broaden his experience of the world, in a relatively free and autonomous way. Moreover, this kind of individual path also had a collective side, as the young bourgeois were additionally supposed to become active citizens of their country, who were entitled to vote and potentially be voted. Therefore, the perception of being free and autonomous influenced their political behaviour.

As cultural aspects are crucial to explain student radicalism, the wide political and historical context is also important. To the post-Risorgimento Italian young students, being “radical” meant, above all, being against the Monarchy of Savoia or, more generally, being dissatisfied with the political, institutional and social results of the unification.

The transition from the heroic struggle of the Risorgimento to a new national united kingdom was generally considered as a complete change of perspective. Heroes and volunteers were no longer needed, being replaced by hard-workers, thoroughly supporting the new order. However, many people – and many young people – did not adjust to the new situation, and tried to find other ways to continue their campaign, even without weapons and battles.

In a nation with liberal and democratic institutions, such means were not necessary anymore; protesting, freely expressing a different

opinion, or getting socially involved were the new methods through which those people could continue their battle.

Students in particular viewed the university itself as a battlefield. Since the early 1860's, student protests were frequent, more often involving the large universities like Turin, Pavia, Bologna and Naples. In many cases, radical minorities were able to involve the whole student body in a protest with wide political claims.

Those militant students were accustomed to being "political", meaning involved in collective contexts, such as political associations. Thus, they managed to influence the collective dimension of student life; during the first years after the Unification, many student associations, meant to promote the interests and rights of students, were created. They were designed after the "società di mutuo soccorso", the solidarity unions for workers, therefore they were close to the radical, republican, and democratic environments, but were not politically biased. On the contrary, they meant to represent the student body as a whole.

This contact between those militant, politically active minorities and the large student body faded during the second half of the 1870's, mainly because of the hostility of the government towards any sort of political behaviour among the students. Various regulations were added, in order to stifle the students' enthusiasm to organise meetings, to discuss relevant topics about academic or even national government, to set up political student associations and so forth.

Nonetheless, at the beginning of the 1880's some important changes happened, which livened up the activity of radical students. One of the first important events was the electoral reform, that lowered the voting age from 25 to 21. As a consequence, the political participation of students increased. But, more importantly, a general change of mood was taking place. Whilst the great personalities of Risorgimento were growing old and dying, the memory of them and of their story began to occupy the public space, with celebrations, monuments and other signs of an emergent cult of that epic era. Many students – and especially many radical students – did not miss the opportunity to participate in this process, trying to define the university space by their own favourite models and symbols.

In that context, some of those students found the way to involve, once again, the whole student body in a mobilization so wide, that it can be considered the first Italian student movement. In March 1885, a confrontation between police and students in Turin triggered the reaction of the entire student corps of the country. Once more, the radical minorities took over the leadership of the movement. This time, they were able to appeal not only to the students' esprit de corps, but also to a *generational*

affinity. They introduced their protest as the battle of a proud young élite, rising up against an establishment described as corrupt and decrepit.

Even though this same establishment tried to discredit that leadership by calling it “subversive”, this movement, such as the past activism of radical students, could be viewed as an effort to be included in the system, rather than a struggle to overthrow it. The radical leadership intended the expression of dissent simply as a way to participate in the democratic life of their country. Since in a democracy citizens are entitled to dissent, those students perceived themselves as young citizens exercising their rights, and not as an assemblage of revolutionaries, ready to demolish the liberal order.

Nevertheless, the student movement showed early signs of weakness and in a few weeks faded and ceased. During the following years, new attempts were made by radical students to organise their opposition. The creation of a national federation that connected all the radical student associations in the country became thus more relevant. It operated between 1888 and 1890, but was never really lively. The main characteristic of that experience was the sheer political nature of their activity. Eventually, the fear of the “subversion” showed by the establishment had won, preventing the radical students from trying to lead the entire student class.

In the meantime, student collective life was changing. New groups managed to fill that void and to attract the majority of students. Those groups were considered apolitical, because they were thoroughly consistent with the moderate and monarchic politics. Thus, a new sort of student associations arose, formally detached from politics and more interested in recreational activities, such as excursions, entertainment and sports.

While the radical students – and “political” students in general – were drawn to the dawning parties, a new student movement appeared, supporting the creation of an Italian university in the territory still included in the Austro-Hungarian Empire. The phantom of “subversion” vanished, progressively replaced by a new radicalis.

